

## LA DIASPORA CRISTIANA ED IL CRISTIANESIMO POST-CONFESSIONALE

### Un contributo sociologico al discernimento ecclesiale

Luca Diotallevi, Università Roma TRE

#### PREMESSA

**Quello che segue è un contributo sociologico ad un processo di discernimento ecclesiale. Il contributo ruota intorno a due poli:**

- (i) la interpretazione della condizione presente dei cristiani in Europa come condizione di 'diaspora' e questa stessa interpretazione come primo passo di una rinnovata 'teologia pubblica'**  
(cfr. CPCE, *Theology of diaspora*, Final version 2018);
- (ii) la interpretazione sociologica del presente come crisi del cristianesimo di forma confessionale**  
(cfr. ad es. L. Diotallevi, *Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale*, Bologna 2017; id. *Il paradosso di papa Francesco. La secolarizzazione tra boom religiose crisi del cristianesimo*, Soveria Mannelli 2019).

**Scopo del contributo è presentare i risultati di un esperimento. Questo consiste nella proiezione, sull'oggetto del primo polo, della analisi dispiegata in quello cui ci si è appena riferiti come secondo polo**

**L' esperimento è condotto sulla base di due principali opzioni metodologiche.**

- (I) La teologia e la sociologia sono comprese come discipline scientifiche diverse, ovvero come due forme diverse di prassi conoscitiva, capaci di perturbarci reciprocamente ed impossibili da subordinare l'una all'altra o viceversa.**
- (II) Il processo di discernimento ecclesiale è (dal punto di vista sociologico) un processo (non solo analitico) cui la sociologia può offrire un contributo importante, ma assolutamente parziale.**

**Al fine di facilitare quanto più possibile un ascolto critico conviene anticipare i risultati dell'esperimento in questione.**

La nozione di diaspora e quella di teologia pubblica presentano una evidente capacità di cogliere fenomeni centrali del processo che ha condotto alla crisi il cristianesimo di forma confessionale (e l'intero modello di ordine sociale di cui è stato un elemento portante). Al contempo si deve segnalare almeno una istanza cui probabilmente andrebbe prestata maggiore attenzione in funzione di un più efficiente ed efficace esercizio della teologia pubblica e, più in generale, di una più efficace ed efficiente interpretazione della condizione di diaspora cristiana.

**Il contributo che segue si articola in due passaggi (il primo prevalentemente analitico, il secondo prevalentemente interpretativo) separati da un *excursus* dedicato ad alcuni notevoli motivi di interesse (sociologico) del caso valdese. (Per ragioni diverse e più note, altrettanta attenzione sociologica meriterebbe il caso metodista.)**

#### LA CRISI IN CORSO

**In una prospettiva che osserva sociologicamente le relazioni tra tre oggetti: società, religione, cristianesimo (si badi: nessuno dei quali completamente esterno agli altri due), il momento presente appare caratterizzato dalla simultaneità della crisi della religione di forma confessionale e di un vero e proprio *religious booming*.**

(Ciò, evidentemente, mette in difficoltà insormontabili tanto la teoria classica della secolarizzazione quanto i suoi *competitors* in voga negli anni '90.)

**Questa simultaneità riceve una spiegazione di alternativa (rispetto a quella della teoria classica della secolarizzazione) – tra le altre – da una variante della teoria dei sistemi sociali che interpreta il momento presente come accelerazione e radicalizzazione sino alla globalizzazione del processo di modernizzazione e quest’ultima come primato della differenziazione funzionale della società sulle altre forme di differenziazione sociale.**

**Per conseguenza di ciò:**

i punti di vista si moltiplicano.

Le differenze sociali (di tutti i tipi) aumentano:

si differenziano radicalmente ed in modo manifesto società, organizzazioni, interazioni,

sorgono ‘movimenti sociali’ (in forme prima ignote ed impossibili),

si differenziano come mai prima sistemi sociali e sistemi personali.

Insieme a tutto il resto, la evoluzione dei mezzi di diffusione aggiunge ulteriori difficoltà a ciascuno dei mezzi di comunicazione simbolicamente specializzati e specializzati per ciascuna funzione sociale o “sfera sociale”.

La complessità sociale tocca livelli inediti così come la contingenza dei singoli eventi sociali e dei loro significati.

Le relazioni sociali si moltiplicano esponenzialmente e si distinguono le une dalle altre,

**Il medesimo vale per ciascuna e per tutte le “sfere sociali”, non solo per la religione! E vale come fenomeno “interno” e non solo “esterno” alle singole “sfere sociali” (... che “sfere” in sé stesse chiuse, dunque non sono per nulla).**

Per ciascuna di esse la sopravvivenza non è per nulla scontata, così come non può essere escluso che se ne formino altre.

**Questa stessa accelerazione e radicalizzazione (sino alla globalizzazione) della differenziazione funzionale della società e del suo primato produce ...**

- la crisi del cristianesimo confessionalizzato, ovvero la crisi delle *state centred societies* come progetto di *egemonia* in forma *organizzata* della politica (e di una sola organizzazione politica: lo Stato) sull’intero sociale (e le persone), progetto del quale è parte la riduzione della Chiesa ad organizzazione locale, del cristianesimo (tanto “protestante” quanto “cattolico”) a sola religione, e delle due (organizzazione ecclesiastica e religione cristiana) al rango di *state infrastructure*; infatti né il sociale, né la società, né un suo singolo sottosistema possono più essere integralmente organizzati (per quanto nella modernizzazione accelerata e radicalizzata le organizzazioni siano numerose e importanti quanto mai prima);

... il che non esclude la sopravvivenza di forme di neoconfessionalismo debole;

- il *boom* (assolutamente passeggero!) di nuove forme religiose definite anche *low intensity religion* e caratterizzate da un peso relativamente maggiore della domanda (e relativamente inferiore della offerta) e dalla drastica riduzione delle pretese extrareligiose della religione; forme religiose di questo genere sorgono o sono imitate anche all’interno delle grandi correnti religiose storiche, prime tra tutte, ma non unica, il cristianesimo (tanto “cattolico” quanto “protestante”);

- serissimi problemi (non però, almeno in linea di principio, insormontabili) per ogni tipo di tradizione non funzionalmente specializzata e portatrice di ambizioni societali;

... il che non esclude a priori la (costosissima) via di una svolta postconfessionale a carattere ecclesiale.

**Tutto questo insomma ha un enorme impatto sul cristianesimo**, anche se per comprenderlo adeguatamente dobbiamo fare molta attenzione alla differenza tra l'area europeo-continentale e l'Europa britannica che non ha conosciuto il regime confessionale (e ricordare che fenomeni apparentemente simili possono essere prodotti da gruppi di cause anche in larga parte diversi).

**Nel panorama della religione a matrice cristiana questa interpretazione sociologica coglie tre tendenze.**

Una verso forme di neoconfessionalismo debole.

Una verso la riduzione del cristianesimo a religione a bassa intensità.

Una verso forma religiose di tipo ecclesiale ovvero di comprensione del cristianesimo come ben-più-che-solo-religione e di ridefinizione in questa prospettiva della dimensione religiosa del cristianesimo stesso.

**Non va sottovalutato neppure il valore civile della competizione in corso tra queste tre tendenze interne al cristianesimo.**

Esse si collegano in vario modo (assecondandola od ostacolandola) alla reazione sovranista e populista alle "società aperte" attualmente in corso, ovvero alla competizione tra modello di ordine sociale "poliarchico" e modello di ordine sociale monarchico.

Il risultato della competizione tra queste tre tendenze non avrà dunque effetti solo intrareligiosi. Cristianesimo e contro globalizzazione?

**Riepilogando: il cristianesimo vive gli effetti di una accelerazione e radicalizzazione della modernizzazione che rendono impraticabile il modello di ordine sociale in cui si era incastonato.**

Non è la prima volta che il cristianesimo sperimenta gli effetti di una accelerazione del processo di modernizzazione. Precisamente su questo sfondo emerge il grande interesse (per lo meno sociologico, e forse non solo) del "caso valdese".

### **EXCURSUS**

**Con i valdesi sopravvive una stagione molto particolare di esperienze religiose cristiane e, se le anche le si classifica come "eresie", si deve riconoscere che si tratta di un tipo molto particolare di eresie:**

eresie "debolmente teologiche e fortemente giuridico-disciplinari" (Merlo), in particolare eresie sorte in relazione alla tensione creatasi tra nuove enormi opportunità di comunicazione religiosa e programma di monopolizzazione della comunicazione religiosa da parte della organizzazione ecclesiastica;

di "eresia della disobbedienza" vengono accusate e condannate infatti anche personalità e movimenti fortemente impegnati nel contrasto a iniziative eretiche sul piano dei "contenuti".

**Il fenomeno cui ci stiamo riferendo si svolge per la gran parte tra XII e XIV secolo, e cioè in un periodo di enorme accelerazione della modernizzazione, per di più in contesti urbani delle aree geografiche più dinamiche dell'Europa.**

Di qui la analogia – strutturale – con il momento presente.

**Il problema non va sottovalutato, sociologicamente e forse non solo sociologicamente:**

se intendiamo la chiesa come comunicazione religiosa, e la Chiesa come comunicazione del Vangelo come evento ben-più-che-solo-religioso, e se comprendiamo che ad ogni accelerazione della modernizzazione vanno in crisi i precedenti equilibri tra sociale in generale, società, organizzazione, religione, forme di comunicazione, l'effetto – non è necessario essere teologi per comprenderlo – è che va in crisi uno dei modi attraverso cui si manifesta qualcosa dell'essenziale della realtà cristiana e non sue derivazioni o applicazioni successive e secondarie.

**Neppure sociologicamente è pensabile ridurre la esperienza valdese a questo suo tratto, ma è possibile osservare che esso costituisce qualcosa di raro e di prezioso – oggi forse più che in altri momenti –**

sia rispetto al “mondo protestante”

che rispetto alla Chiesa cattolica, che dalla crisi modernista ad oggi, passando per il Vaticano II e per il magistero montiniano, ha compreso di essere alle prese con un problema del genere di quello che stiamo segnalando ed anche di non potersi permettere di sottovalutarlo – se non pagando e facendo pagare prezzi altissimi –.

Nonché rispetto al futuro della stessa vicenda valdese che da una rinnovata memoria di questo tratto può essere fecondamente messa in tensione.

#### **ADEGUATEZZA E ISTANZE DA APPROFONDIRE DELLA NOZIONE DI DIASPORA E DELLA PRASSI DI TEOLOGIA PUBBLICA COME SUA INTERPRETAZIONE**

**Passiamo allora al risultato dell'esperimento.**

**Dal punto di vista sociologico la nozione di 'diaspora' (elaborata nel testo citato in principio) appare decisamente adeguata al momento presente (almeno nella interpretazione che qui ne è stata considerata), ne coglie i processi centrali. In particolare, questa adeguatezza risalta dal confronto di 'diaspora' con 'minoranza'. Quest'ultima nozione deriva ed implica un orizzonte socio-culturale confessionale (quello delle *state centred societies* e del loro *cuius regio eius et religio*) ed il relativo paradigma analitico.**

Il concetto di 'diaspora' viene definito esattamente con riferimento all'aumento di differenze, punti di vista, relazioni ed autonomia dell'una dall'altra di queste, complessità e contingenze, ed a tutto questo come processo che interessa il cristianesimo, la fede e la Chiesa, innanzitutto “**dall'interno**”.

Inoltre, il concetto di 'diaspora' **non** implica una lettura necessariamente negativa di tali fenomeni e

invita ad **interpretare** (non solo in termini analitici) tale nuova situazione e questo atteggiamento non ostile né irenico definisce la forma della 'teologia pubblica'.

**D'altra parte, non si deve sottovalutare che la istanza di non abbandonarsi passivamente alla diaspora, ma di interpretarla come richiesta di discernimento e di scelte sempre responsabili, spesso difficili, mai frutto di mere deduzioni o di semplici applicazioni, implica una istanza di continua manutenzione della differenza cristiana, nella sua dimensione culturale e nella sua consistenza sociale.**

Questa condizione non può essere garantita senza una coerente ed adeguata riconfigurazione istituzionale ed organizzativa.

Tanto il modello istituzionale ed organizzativo confessionale, quanto la speculare sottovalutazione del fattore istituzionale ed organizzativo, non consentono la pratica della 'teologia pubblica'.

L'enfasi posta sul carattere necessariamente ecumenico della teologia pubblica mostra che questo aspetto del problema (probabilmente uno dei più ostici) è senz'altro intuito, ma certamente non ancora adeguatamente trattato neppure in termini meramente teorici.

**Il sottosistema religioso, come ogni altro sottosistema sociale (politica, economia, scienza, ecc.), ha bisogno di una nuova *polity* adeguata – non necessariamente adattata in modo passivo – alla accelerazione ed alla radicalizzazione conosciuta dalla modernizzazione.**

**La tradizione cristiana, così come ogni altra tradizione dello stesso respiro, può sopravvivere solo misurandosi con l'insieme di queste istanze.**

**Per affrontare questa sfida è importante**

cogliere le solide radici di questa "pretesa" nella tradizione della Chiesa indivisa del primo millennio (cfr. dalla *A Diogneto* alla *libertas ecclesiae*);

cogliere i percorsi simili al vostro e con questo anche solo parzialmente convergenti che si sono sviluppati e si stanno sviluppando nel resto della *global Christianity*: parlando a dei cristiani italiani mi viene ancora più spontaneo richiamare l'attenzione sulla «scelta religiosa» compiuta dalla *Azione Cattolica* lasciando alle parole di Carlo Maria Martini il compito di ricordarcelo e di chiudere questo momento – sinceramente spero non l'ultimo – di fraterno ed amichevole confronto.